

## Il 43º Festival di Cannes

ironico per una finta love-story tra Alain Delon e la nostra Domiziana Giordano  
«Ho un assistente che lavora giorno e notte per trovare le citazioni giuste da piazzare»

## Godard cavalca la sua onda

Con Bertolucci in giuria Jean-Luc farà il «bis»?

DAL NOSTRO INVIAUTO

SAURO BORELLI

**CANNES.** Ci avremmo scommesso. La proiezione per la stampa del film di Fellini *La voce della luna* (qui proposto, fuori concorso, nella rassegna ufficiale) ha destato appena liepide, distrate reazioni. Per contro, la proiezione, sempre riservata ai giornalisti, della nuova opera di Jean-Luc Godard *Nouvelle Vague* ha innescato subito fervide reazioni. Naturalmente, tutto è lecito. Ciò che sconcerta un po', peraltro, è il divario meccanico e vistoso che caratterizza la posizione, nell'uno e nell'altro caso, di determinati critici, di un certo pubblico (festivale).

Da tale stessa circostanza si ricava, anche indirettamente, una piccola, illuminante morale. Fellini e il suo *La voce della luna* ha avuto a Cannes un'udienza, un impatto sostanzialmente improprio, inadeguato. Proprio perché, nella loro preconcetta supponenza, i critici di qui, specie i francesi, presumono e pretendono aprioristicamente che, nel caso della *Voce della luna*, si tratti semplicemente di ribadire un «loro» fin troppo comodo luogo comune. Cioè, Fellini e il suo cinema visti, catalogati per l'eternità quale apologo più o meno fantastico filtrato al massimo da una trasfiguratrice memoria.

Quanto, invece, alla considerazione longanima riservata qui all'ennesima, ermellina sortita del già celebre Jean-Luc Godard. Il film iniziato con un scoppio ammico nostalgico *Nouvelle Vague*, la cosa risulta ben spiegabile col fatto che l'apparentemente indolore, trasgressivo autore franco-eltetico mette in campo balestre squarcio di storie, di visioni tutte e largamente incomplete, giustapponendo, poi, a tali stessi materiali incongrui, didascalie, sìpantelli, epigrafi che per sé soli non vengono ad aggiungere niente, pur se allusivamente potrebbero o vorrebbero caricare lo spazio lavori di chissà quali significati e valori.

**Illuminazioni fiabesche**

È detto male? «Troppi brutalmente? Può darsi. Di fatto, quella mirabile cosa che a noi sembra *La voce della luna*, opera quant'altre mai folte di illuminazioni fiabesche e di poetiche emozioni, è stata trattata, specie da parte di alcuni critici un po' snob, ne più né meno di un esercizio di stile parzialmente nascosto in gloria o a giubilazione precipitosa di quel simpatico di età romagnolo scilogre, inafferrabile che risponde al nome di Fellini.

Non volendo cadere nello stesso preconcetto schematico dei nostri colleghi d'oltretralpe, diremo che Godard, in sintonia col cinema praticato ormai da un decennio a questa parte, ha realizzato con

L'ex ragazzo terribile Jean-Luc Godard ha colpito ancora. Portando ieri a Cannes in concorso il suo nuovissimo *Nouvelle Vague*, interpretato da Alain Delon e dalla nostra Domiziana Giordano, il cineasta svizzero ha diviso di nuovo pubblico e critica. «È stato un errore venire a questa conferenza stampa» - ha detto ai giornalisti insonnoliti al termine della proiezione mattutina - tornate a dormire e buon appetito».

DAL NOSTRO INVIAUTO

ALBERTO CRESPI

**CANNES.** Trent'anni dopo, Jean-Luc Godard torna sul luogo del delitto. Lo confessa lui stesso. Non solo perché è stato a Cannes la prima volta nel '60, e ho conosciuto Alain Delon anche se poi l'ho perso di vista. Ma anche, e soprattutto, perché girare nel 1990, trent'anni dopo *A bout de souffle*, un film che si intitola *Nouvelle Vague* ha il sapore dell'ennesima *boutade* di questo ragazzo terribile del cinema svizzero. Già, svizzero, perché Godard è ginevrino e sulle sponde del lago di Ginevra ha trovato la villa in cui ambientare il suo nuovo mistero. In fondo la *Nouvelle Vague* è stato l'evento fondamentale nel cinema francese del dopoguerra, e che Godard ricchi quel «nome» per un film elvetico pare, appunto, una provocazione nella provocazione.

E lui, il titolo, lo spiega proprio così: «Il film è la storia di un pezzo di lago su cui arriva Delon e questa è la prima onda. Poi Delon muore, resuscita, riama, e questa è la nuova onda». Appunto: nuova onda, in francese *Nouvelle Vague*. Se poi voleste sapere altro, sappiate che il materiale per la stampa contiene, del film, il seguente riassunto: «È una rivelazione. L'uomo ha detto il mistero e la donna ha rivelato il

Il regista svizzero ha portato in gara il suo nuovo «Nouvelle Vague», titolo ironico per una finta love-story tra Alain Delon e la nostra Domiziana Giordano  
«Ho un assistente che lavora giorno e notte per trovare le citazioni giuste da piazzare»

enza seguita dal rimorso. La memoria è l'urlo o paradiso rimasto». La seconda: «Mi piace dare ai film titoli che abbiano un rapporto tra costi con la storia. In realtà non bisognerebbe dare nomi alle cose. I film sono parlate di cose che acquistano nuova vita grazie alle parole di voi spettatori. Io non sono un autore, l'idea di autore è completamente cambiata. Sono un coproduttore dei miei film».

Dunque: se è vera la prima ipotesi, *Nouvelle Vague* è il recuperi di una memoria, un ennesimo tentativo di destrutturare il linguaggio, insomma un meta-film che come tale farà andare in bزا di giugnello tutti i posti eologi che in Francia sono rumerosi (e anche in Italia, ahi! ahi! l'unica domanda a Domiziana Giordano è stata: «Se il film è un meta-film, lei si sente una citazione da Tarkovskij?»); la risposta non l'abbiamo ascoltata). Se è vera la seconda, *Nouvelle Vague* è uno scherzo. Una finta love-story, con un Delon incartapepito che sembra uscito dagli spot della Pellecchia Anna e ricolma di citazioni della

china, nel mio film, sono per sonaggi». E Delon, perché Delon? «Perché è una stella e noi abbiamo bisogno di stelle. Il cinema è uno strumento scientifico e gli scienziati sanno bene che la luce delle stelle arriverà a noi quando esso sarà sparso da milioni di anni. Anche per le stelle del cinema è così. Comunicano qualcosa che è irrimediabilmente passata».

E i riferimenti al tennis (sì, credeteci, ci sono anche quelli)? «Il tennis... è una bella cosa in cui ci si scambiano dei colpi e non si muore! Il montaggio al cinema è come uno scambio di battute a tennis, è molto musicale». Ma il film è un sogno, o un incubo? «Difficile dirlo. L'altra sera ho visto Fanny Ardant in tv dire quelle cose sulle tombe ebree violate. Fanny Ardant è un'attrice, cioè una creatura di sogno che tentava di opporsi a un incubo avvenuto in quel cimitero di Carpentras. A volte sogno e incubo si incontrano. Credo che per voi vedere il mio film alle 8.30 di mattina sia stato un incubo».

Alla fine, verrebbe voglia di prendere sul serio Godard proprio quando è assolutamente chiaro che scherza. «Il cinema è un dialogo silenzioso. Se vedete il mio film senza dialoghi sarebbe meglio». Verissimo. «E se lo vedete anche senza immagini sarebbe meglio ancora». Ci stiamo avvicinando alla verità, e Godard a questo punto conclude: «Sembra che qui ci sia una conversazione tra me e voi, ma non è vero. Questo è solo un festival. È stato un errore venire a questa conferenza stampa. Tornate a dormire. Buon appetito».



**I FILM DI OGGI.** Due i film in concorso oggi, entrambi molto attesi: sono *Wild at heart* di David Lynch (Stati Uniti) e *Cyrano de Bergerac* di Jean Paul Rappeneau con Gerard Depardieu (Francia). E due anche i titoli della «Quinzaine des réalisateurs»: *Margolin e Margarita*, di Nikolai Volev (Bulgaria) e *L'homme tigre* di Buddhadeb Dasgupta (India). In *Un certain regard*, a *Le dernier ferry-boot* di Waldemar Kryszak (Polonia) fanno seguito un mediometraggio, *Besti hotel on Skid Road*, di Christine Choy e Renée Tajima (Stati Uniti) e un cortometraggio, *Le casse de pierres*, di Mohamed Zran (Tunisia).

**IL MISTERO FELLINI.** «Una serie di contratti imprevisti, di ostacoli e sormontabili» non avrebbero consentito a Federico Fellini di assistere alla proiezione al festival del suo *La voce della luna*. Ad argomentare in questo modo è stato telefonicamente il preso agente del regista, mentre al direttore del festival Gilles Jacob il maestro stesso ha inviato un telegramma nel quale ha ribadito che «una serie di contratti, che hanno anche del comico, mi impediscono di venire». A Cannes in realtà circola la voce secondo la quale il maestro aveva chiesto ai responsabili del festival di poter avere la sua opera nella giornata inaugurale. Invece, nonostante le assicurazioni, il film è stato spostato ad oggi e per di più inserito nel calendario della stessa giornata in cui (in un orario migliore) figura *Nouvelle Vague*, il film che segna il ritorno di Jean-Luc Godard sulla costa azzurra. Chi conosce Fellini sa anche però cella sua avversione ad ogni appannazione pubblica e particolarmente a quelle mondane. Non grida che gli vengano rivolti onori e prefessione rinunciare anche a premi e valori (ad esempio non ha mai ritirato le quattro grotte d'oro, del peso di un chilo ciascuna, assegnategli in questi ultimi anni).

**DOMIZIANA SU GODARD.** «È stato difficile lavorare con Jean-Luc Godard perché sul set non comunicava: non crede che farei un'altra esperienza con lui». Così Domiziana Giordano ha commentato la sua partecipazione al film *Nouvelle Vague* progettato ieri sugli schermi del festival. «Non ho avuto un buon rapporto con il regista - ha precisato - perché non spiegava nulla e gli attori hanno bisogno di precise istruzioni. È importante studiare e approfondire il carattere dei personaggi, cosa che con lui è stata impossibile perché si è sempre rifiutato di fornirci qualsiasi indicazione. Ci siamo dovuti limitare ad attenerci a quanto scritto nel copione. Quando l'avevo incontrato per la prima volta ero un po' prevenuta perché sapevo che la Adjani, la Huppert e la Schigella avevano avuto problemi con lui. A me invece era sembrata una persona molto disponibile e aperta, invece, sul lavoro, si è chiuso come un riccio». Parlando del futuro l'attrice ha espresso il desiderio di interpretare personaggi diversi, capaci di far ridere in maniera intelligente. Al proposito ha dichiarato di aver scritto una commedia dal titolo *L'uomo perfetto* di cui spera di essere anche la regista oltre che la principale interprete.



Delon, la Giordano e Godard in «Nouvelle Vague». A destra, Benigni, in alto una «starlette» francese

Villaggio e Benigni fanno show per i giornali francesi

Povero Fantozzi è rimasto senza albergo...

DALLA NOSTRA INVIAUTO

MATILDE PASSA

**CANNES.** «Non è che io sono una creatura felliniana, che è una creatura benigna. Il che è molto diverso». Battute a raffica in un francese condito dalla calata toscana. Ancora una volta Benigni, dopo l'apparizione due anni fa con *Il piccolo diavolo* dove fu protagonista di una conferenza stampa indimenticabile, ha regalato ai francesi le sue divagazioni folli, quella comicità che manda in visibilio i colleghi d'Oltralpe. Stavolta poi era spalleggiato da Paolo Villaggio, con il quale ha interpretato, come è ormai straniero, *La voce della luna* di Fellini, presentato da *Luna* di Fellini, durante questi ultimi mesi.

Naturalmente non si sono fatti pregare per i colleghi

francesi che li hanno seguiti, in una sorta di *turbillon* dalla spiaggia all'bergo, dove in ascensore i due hanno organizzato un andiriviro tra un piano e l'altro, facendo impazzire i glicinisti. *Due clown sulla Cio-sette* è il titolo con il quale *Le Figaro* riporta un esilarante'intervista a tre, preceduta da questo commento: «Questo è un film d'autore? È un francese d'èboumone», i toscani sono assillanti, è il complimento di Villaggio a Benigni, «I genovesi sono paranoici», controfatto quest'ultimo e poi sbottano: «Fellini, noi non ne possiamo più di Fellini, o abbiamo deciso di dire tutta la verità». «La verità è che Fellini non è un uomo - dice Villaggio - è una femmina. Infatti Fellini e So-

phie Loren sono una sola persona». E Benigni di rincalzo: «Io mi sono innamorato di Fellini, vorrei rimpicciolire Giulietta Masina». E poi nel delirio totale: «Ma chi è Rossellini, il padre di Fellini? «No, è il padre del neorealismo». Infine Benigni racconta i suoi progetti futuri: «Sto riflettendo sulla proposta di Kurosawa che mi ha supplicato di interpretare il suo prossimo film, *Incubo*».

La prima volta di Villaggio a Cannes non è stata molto felice. Arrivato all'albergo dove per Benigni era stata preparata una suite, l'attore genovese si è trovato senza stanza perché il suo nome non era scritto sulla lista. Una vera situazione alla Fantozzi, anche se poi tutto si è chiarito, «ma suffi-

ciente a farlo esplodere. D'altra parte, il clima del festival gli è parso un vero e proprio delirio, un mercato, dove tutti pensano agli affari e quasi nessuno va a vedere i film. Grazie a Fellini ho potuto fare questa esperienza - ha confessato - ma non ci tengo proprio a ripeterla un'altra volta».

Intanto al Carlton, il mitico albergo sede operativa delle case di produzione, continua l'andiriviro delle star. Senza trucco, affaticata dal caldo e dal viaggio, è sbarcata ieri pomeriggio Isabella Rossellini, che recita nel nuovo film del fidanzato David Lynch, *Wild at Heart* in «road movie» assai simile interpretato da Nicolas Cage e Willem Dafoe (per l'autore di *Velluto Blu* è la «prima volta» in concorso).



Eros: quei 7 minuti che sconvolsero il critico

ENRICO LIVRAGHI

**CANNES.** Si son visti, a «Un certain regard», due cortometraggi della giovannissima Pauline Chan, australiana di origine vietnamita di cui si è già parlato ieri su queste colonne. Australiano è anche Jane Campion, «scoperta» proprio qui a Cannes qualche anno fa, appunto con i suoi cortometraggi. Sicuramente tra i più interessanti film-makers emersi di recente nel panorama mondiale. E presto per dire se Pauline Chan riuscirà a percorrere gli stessi passi dell'ormai famosa connazionale. Certo ne ha i numeri. Mostra di possedere un senso dell'immagine quasi istintivo e esibisce una cultura piuttosto strutturata. Anche troppo. Il suo *Hang Up*, un «divertissement» di venti minuti in bianco e nero, è tutto

giocato su riferimenti esplicativi al cinema americano degli anni Quaranta (in particolare il noir) e letteralmente ingorgato da citazioni selvagge (da Orson Welles a Hitchcock) che rivelano la natura scistica. Di un semplice saggio di fine corso, infatti, si tratta, tuttavia già attraversato da una forte carica di erotismo che sembra essere il centro dell'universo filmico della giovane cineasta. Un'ossessione di fondo che ritorna, più affilata e più insinuante, in *The Space Between the Door and the Floor*, girato in video e a colori: 7 minuti folgoranti, in cui esplodono fantasie sessuali e fetisismo perverso, venati di sfobeggiante ironia.

Nel frattempo, il pubblico della «Quinzaine» è rimasto

per giunta, alla (prevedibile) nascita di un figlio, Sarah rifiuta di rivelare quale dei due fratelli sia il padre, rifugge da un matrimonio riparatore e ottiene perfino di dare il proprio nome al piccolo. L'intolleranza della gente la costringe in un duro isolamento e il rapporto con i suoi due amanti diventa difficile e complesso. Ben presto diviene una sorta di paura, riconoscibile, l'oscurantismo e l'ignoranza di una società chiusa, dominata dal pregiudizio e da una sacrificiale visione della religione. La giovane Sarah è servita di due fratelli contadini. Entrambi presto in rotta di collisione con gli usi della comunità, soprattutto all'influenza della chiesa protestante.

Anzi, si porta a letto i due fratelli suscitando l'indignazione delle più donne e l'apprensione del «scettico pasto-

re. Per giunta, alla (prevedibile) nascita di un figlio, Sarah rifiuta di rivelare quale dei due fratelli sia il padre, rifugge da un matrimonio riparatore e ottiene perfino di dare il proprio nome al piccolo. L'intolleranza della gente la costringe in un duro isolamento e il rapporto con i suoi due amanti diventa difficile e complesso. Ben presto diviene una sorta di paura, riconoscibile, l'oscurantismo e l'ignoranza di una società chiusa, dominata dal pregiudizio e da una sacrificiale visione della religione. La giovane Sarah è servita di due fratelli contadini. Entrambi presto in rotta di collisione con gli usi della comunità, soprattutto all'influenza della chiesa protestante.

Anzi, si porta a letto i due fratelli suscitando l'indignazione delle più donne e l'apprensione del «scettico pasto-

re. I conflitti esplodono. Il nuovo venuto sembra exercitare una influenza nefasta sul fratello più giovane, che subisce una sorta di inclemorfosi, si inselvatichisce, perde il senso della realtà. Tutto finisce quando l'ospite invadente crea di infarto sul pavimento della cucina. L'aggressività si allenta e il cadavere resterà lì per ore e ore, coperto da una tovagliola, tra amici, parenti e i membri della famiglia, in attesa del Coroner. Burnett è abilissimo nel costituire gli elementi drammatici, nel far montare la tensione fino al parossismo per poi stemperarla in toni di amara ironia. Il suo film è una commedia dal taglio inusitato, girato con uno stile unico: spesso dura e gruffante, spesso dura e gruffante. Un piccolo gioiello del cinema off-Hollywood.

## GUARDA STASERA

Alla ricerca dell'Arca

I cuccioli di foca invocano disperatamente il tuo aiuto.

Essi hanno bisogno di

RAITRE 20,30

Per offerte e aiuti reali:

Bew - fondo internazionale per il benessere degli animali

Conto n. 01015501

Banco di Roma,

Via del Corso 307

00187 Roma.

